ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Domenica

10 Ottobre

2021

Senza Pass 3,5 milioni di lavoratori Protesta dei governatori sui tamponi

Venerdì 15 scatta l'obbligo del certificato verde in azienda, ma Asl e farmacie garantiscono al massimo 500 mila test al giorno
Le Regioni e Salvini: allungare la validità a 72 ore. Industrie a rischio stop. Figliuolo: raggiunto l'obiettivo dell'80% di immunizzati

di **Valentina Conte**
e **Alessandra Ziniti**

ROMA – L'Italia raggiunge l'obiettivo dell'80 per cento di immunizzati ma ci sono tre milioni e mezzo di lavoratori senza nemmeno una dose di vaccino. E una capacità teorica massima di mezzo milione di tamponi al giorno, tra laboratori e farmacie su tutto il territorio nazionale. Il mondo del lavoro si presenta così all'appuntamento del 15 ottobre, quando servirà il Green Pass per lavorare e per non restare a casa senza stipendio.

L'allarme lanciato ieri dal governatore leghista del Veneto Luca Zaia su *Repubblica* - «Sarà un caos perché non saremo in grado di offrire ai non vaccinati un tampone ogni 48 ore» - non è caduto nel vuoto. La Conferenza delle Regioni e il suo presidente leghista Massimiliano Fedriga chiedono di modificare in fretta il sistema di rilascio del Pass, allungando i tempi di validità del tampone a 72 ore anche per i test rapidi, non solo molecolari. Anche il leader della Lega Matteo Salvini ritiene «doveroso allungare a 72 ore» la durata del Pass «per evitare caos, blocchi e licenziamenti». Forza Italia con la presidente dei senatori Anna Maria Bernini va oltre: «Il premier Draghi valuti l'obbligo del vaccino».

Le preoccupazioni degli industriali veneti, raccolte da Zaia, sono in realtà diffuse sul territorio. Il presidente di Confindustria Bologna Valter Caiumi propone «di far slittare l'obbligo di almeno 15 giorni» e apre alla possibilità che siano le imprese a pagare i tamponi. Opzioni non condivise però dal vertice confindustriale e dal suo presidente Carlo Bonomi. Anche se più di un'azienda offrirà da venerdì prossimo il test gratis: Ilva, Toyota, Bonfiglioli, Gd, Ima, Ducati, Acciaierie Valbruna (per dieci giorni), NaturaSì. Se ne discute anche in Leonardo e Fincantieri. Le aziende a ciclo continuo - come acciaierie e fonderie - sono quelle più in tensione: l'assenza di un numero alto di addetti può bloccare le produzioni, già fiaccate dal rallentamento degli approvvigionamenti e dal rialzo dei costi energetici.

La maggior parte delle imprese lamenta poi i vincoli della privacy che impediscono di sapere in anticipo chi ha il Pass e chi no: «Come si fa a organizzare i turni?». Il problema sembra superato dall'articolo 3 del nuovo "decreto capienze" dell'8 ottobre: per «specifiche esigenze organizzative» il datore può chiedere ai dipendenti chi ha il permesso «con un preavviso necessario» e i lavoratori sono «tenuti» a rispondere.

Il nodo dei test è però la questione centrale. La corsa al tampone è già cominciata: i quasi 350.000 effettuati nelle ultime 24 ore sono uno dei picchi più alti raggiunti negli ultimi mesi, ma sono anche appena il 10 per cento dei circa 3 milioni e mezzo di lavoratori non vaccinati che dal 15 ottobre dovranno effettuare un test ogni 48 ore per poter accedere al posto di lavoro. Una stima a spanne, fatta proiettando sui 23 milioni di occupati la stessa percentuale di italiani (il 17 per cento) che non ha ricevuto neanche la prima dose di vaccino, sufficiente (dopo 14 giorni) per ottenere la certificazione verde. Impossibile pensare di testarli tutti ogni 48 ore, il lasso di tempo di validità di un Green Pass ottenuto con un tampone rapido. Al momento, in Italia vengono processati circa due milioni di tamponi a settimana, con un'oscillazione giornaliera tra 150 e 350.000. Finora il record di tamponi giornaliero è stato di 380.000, tra marzo e maggio di quest'anno, durante i picchi dell'epidemia. La capacità massima di test giornalieri del Paese è difficilmente definibile: sicuramente non più di 500.000, con l'apporto delle 85.000 farmacie che hanno aderito alla campagna nazionale e che però effettuano solo test antigenici. E questo è un altro punto fondamentale, se si ipotizza di allungare a 72 ore la validità dei tamponi. Nel numero complessivo, infatti, più di due terzi dei test effettuati sono rapidi, valgono 48 ore e costano meno, 15 euro, il prezzo calmierato imposto dal governo. Se si dovessero prevedere i molecolari per i lavoratori, allora i costi salirebbero e la capacità di test quotidiana scenderebbe di molto.

L'ultimo report redatto dalla struttura commissariale del generale Francesco Figliuolo individua nella fascia tra i 30 e i 49 anni quella con meno vaccinati: due su dieci non hanno ricevuto neanche la prima dose, con Toscana, Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio che vantano percentuali di vaccinati più alte di 3, 4 punti e Sicilia e Calabria dove i non vaccinati sono tre su dieci. Percentuali leggermente migliori, con l'85 per cento almeno con la prima dose nelle fasce d'età tra i 20 e i 29 e tra i 50 e i 59.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

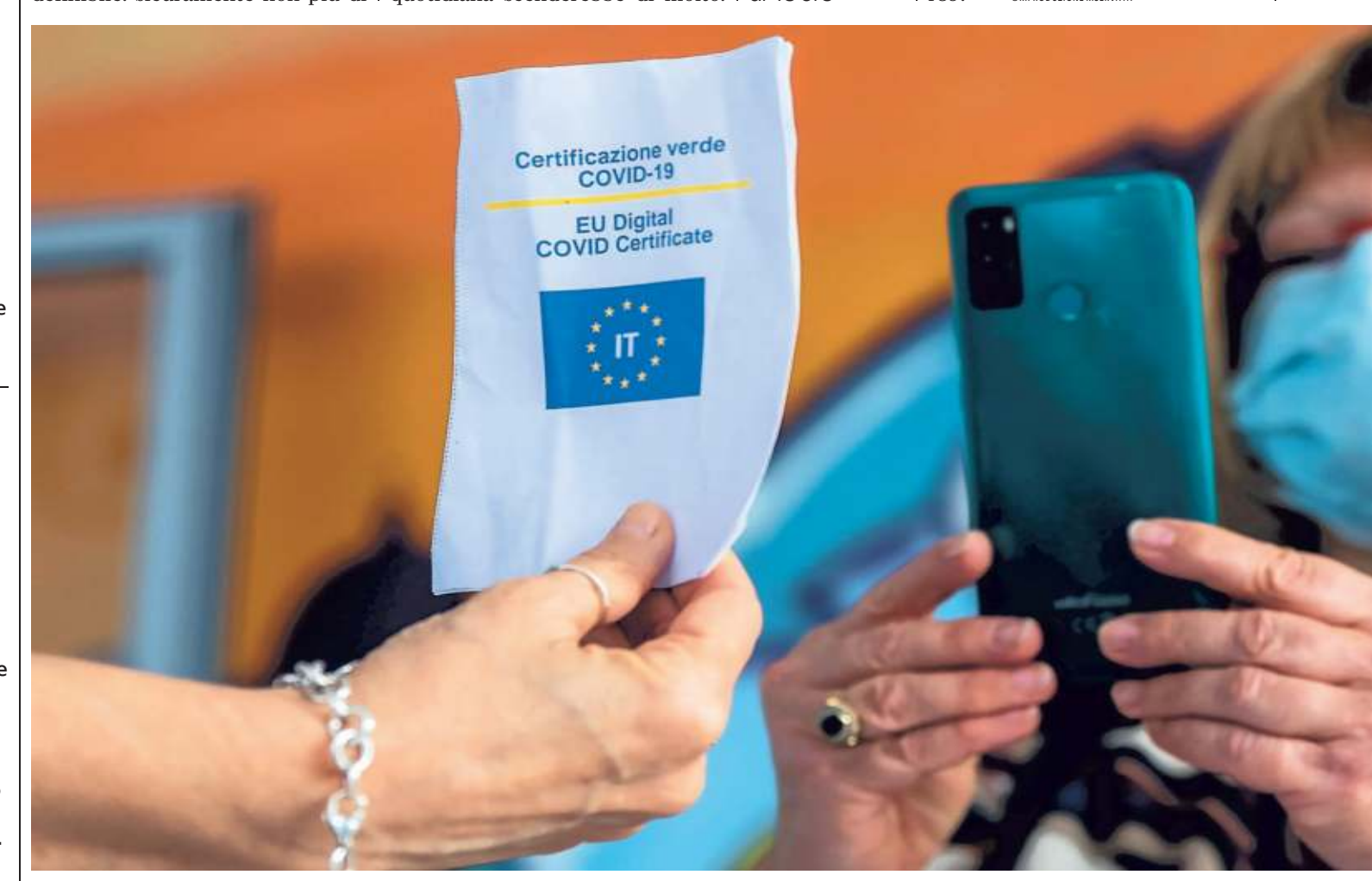
Le regole
Chi sta fuori è senza paga

1
Obbligo per lavorare
Dal 15 ottobre il Green Pass è obbligatorio per lavorare in presenza. Dovranno adeguarsi 23 milioni di lavoratori in Italia, nel privato e nel pubblico. Anche professionisti e babysitter

2
Cosa succede a chi non ha il GP
Il lavoratore senza Pass viene considerato assente ingiustificato e rimane a casa, senza stipendio né contributi per la pensione. Ma mantiene il diritto alla conservazione del posto di lavoro

3
Quali sanzioni scattano
Una sanzione da 600 a 1.500 euro per il lavoratore sorpreso senza Green Pass. E una sanzione da 400 a 1.000 euro per i datori che non fanno i controlli, all'ingresso o anche a campione

▼ L'obbligo
A far data dal 15 ottobre chi lavora in presenza dovrà esibire il Green Pass o un tampone che ha validità di 48 ore



Intervista al presidente di Confindustria Veneto

Carraro "Con gli esami gratis faremmo torto ai vaccinati Ora è vietato fermarsi"

di **Valentina Conte**

ROMA – «Dico no a slittamenti dell'obbligo di Green Pass dal 15 ottobre: le proroghe sono roba da Prima Repubblica. E dico no ai tamponi gratuiti per chi non ha il Pass: faremmo un torto ai tanti vaccinati che invece si meritano una medaglia perché grazie a loro l'economia è ripartita». Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto, sa che molte imprese temono di trovarsi in difficoltà.

Presidente, il 15 ottobre è vicino e anche in Confindustria molti suoi colleghi pensano che una dilazione sia opportuna.

«Conosco il mio Paese e una settimana in più non cambia le cose. La dilazione è solo una scorciatoia. Dopodiché comprendo le preoccupazioni delle imprese e sono vicino alla paura degli imprenditori che pur di non bloccare la produzione metteranno mano al portafoglio e pagheranno i tamponi. Ma non la trovo una soluzione opportuna perché si scoraggia la vaccinazione e si addossa un altro onere alle aziende, quando invece il vaccino è gratis. Abbiamo una settimana e dobbiamo correre. Io dico: partiamo il 15 e poi valutiamo i disagi che non c'è dubbio ci saranno. Ma partiamo».

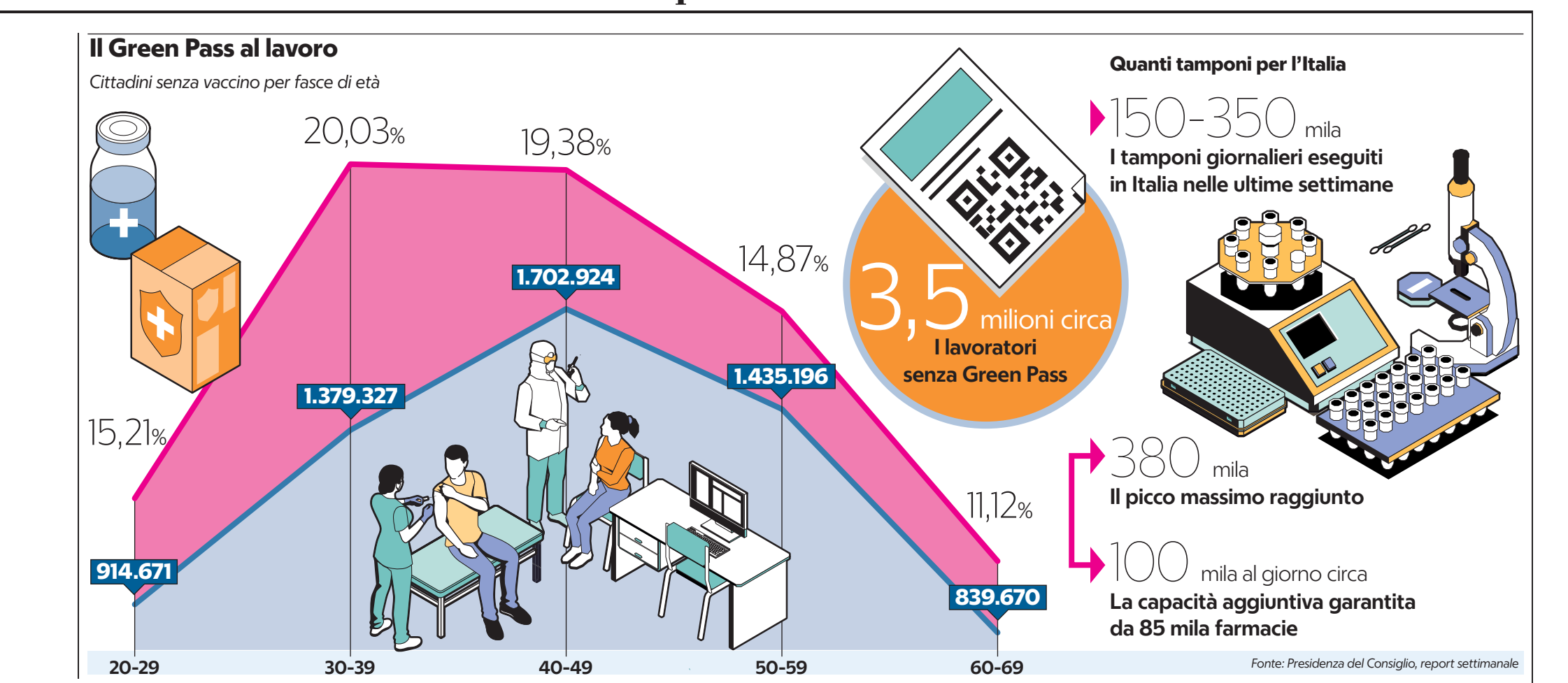
Condivide l'idea di portare a 72 ore la validità del Green Pass?

«Di sicuro verrebbe incontro alle esigenze delle imprese, ma spetta alle autorità sanitarie valutare o meno la correttezza ed efficacia di questa estensione. Deve però essere chiaro un punto: indietro non si torna e non si può tornare, la ripresa va agganciata subito. Alcune aziende l'hanno capito e sono più preparate anche perché la loro quota di dipendenti non vaccinati è marginale e ne faranno a meno, saranno fuori con lo stipendio tagliato come prevede la legge che li considera assenti ingiustificati. Altre aziende invece ancora stentano, ma possono comunque partire e aggiustare in corsa quello che non funziona. Il premier Draghi non vuole chiudere le fabbriche. Gli imprenditori neanche. Non possiamo fermarci per un manipolo di No Vax».

A livello nazionale parliamo di tre milioni e mezzo di lavoratori, un 15-17% del totale. Una quota non banale, non crede?

«Io sto con l'84% dei lavoratori veneti che si è vaccinato. Se avessimo avuto il polso più duro,

Enrico Carraro
Presidente degli industriali del Veneto, è nato nel 1962



La strategia dell'esecutivo

No alle deroghe Palazzo Chigi conferma la linea della fermezza

Il governo è convinto che i problemi saranno limitati e punta al 90% di copertura vaccinale Speranza: "Il Green Pass non va indebolito ci sta permettendo di riaprire"

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Il 15 ottobre il Green Pass entrerà in vigore esattamente come è stato congegnato. Nessuna deroga. Nessun aggiustamento. Nessuna mano tesa a Matteo Salvini. Certo, per il futuro si approfondirà con gli scienziati l'opzione di allungare a 72 ore la validità del tampone antigenico, già scartata soltanto poche settimane fa. Si vedrà se prevedere tra qualche tempo alcuni tipi di test salivari rapidi per le scuole. Ma una cosa è certa: per adesso Mario Draghi ha scelto una linea e non intende rinnegarla. Promette anzi «impegno per portare a termine la campagna vaccinale» e ringrazia i milioni che hanno già «aderito con senso civico». L'obiettivo è difendere il certificato vaccinale e incrementare le vaccinazioni. Lo strumento funziona e garantisce la ripresa. «La carta verde è il pilastro della strategia anti-Covid del governo – sostiene Roberto Speranza – Ha permesso le riaperture. Il Green Pass non va indebolito».

E sì che il leader della Lega ci prova, a indebolirlo. Nel giorno in cui il centro di Roma viene preso d'assalto da frange No Vax e di estrema destra che si oppongono al passaporto vaccinale, Salvini torna all'attacco del Green Pass e chiede di aumentare a 72 ore la validità del tampone antigenico. Significa per un lavoratore passare da 2-3 test a settimana a 1 o 2 al massimo, indebolendo la spinta a favore dei vaccini. In realtà, l'argomento fu già dibattuto a livello scientifico e di governo soltanto poco tempo fa. In consiglio dei ministri fu Giancarlo Giorgetti a sollevare la questione. L'indicazione arrivò dopo un tavolo con il ministero della Salute, l'Aifa e l'Iss: il limite dei tre giorni valga per il test molecolare (il cui risultato richiede comunque molte ore), non per quello rapido antigenico. Troppo rischioso renderlo valido per 72 ore, perché c'è il tempo di contagiarsi e diventare infettivi. Un principio da affermare ancora di più adesso, visto che in quasi tutti i luoghi di lavoro, di trasporto e di svago viene allentata o cancellata la regola del distanziamento.

La questione è ovviamente anche politica. I governatori leghisti – capitanati da Luca Zaia - si mostrano in sintonia con Salvini, per la prima volta dopo mesi. E criticano una svolta – quella del Green Pass - che loro stessi avevano collaborato a imporre nonostante l'opinione del leader. Non sono in ogni caso argomenti che fanno breccia nell'esecutivo. O che scalfiscono Draghi. Lo conferma Maria Stella Gelmini, che gestisce il delicato rapporto con gli enti locali: «Massima considerazione delle opinioni dei governatori – premette – ma l'esecutivo ha puntato tutto sui vaccini. Le dosi ci sono, le Regioni rispondono celermente alle prenotazioni. Chi voleva immunizzarsi, ha avuto il tempo di farlo. Per agevolare le aziende abbiamo previsto che si possa chiedere il passaporto fin dall'11 ottobre. Oggi l'interesse pubblico è di spingere al massimo per l'immunizzazione». Dal 15 ottobre il governo si aspetta infatti un incremento delle prime dosi giornaliere, già passate da 50 a 70 mila quotidiane con il solo annuncio dell'estensione del certificato verde per i luoghi di lavoro. L'85% degli italiani ha già ricevuto almeno una dose, il traguardo da tagliare è quello del 90% della popolazione over 12 vaccinabile.

E quindi, avanti senza deroghe. Il generale Figliuolo lavora per fornire i numeri reali dei non vaccinati, che dovrebbero essere inferiori a quelli indicati dai governatori leghisti. I ministri Brunetta e Orlando preparano le linee guida per i controlli nella Pubblica amministrazione e nelle aziende private, che puntano a smontare la tesi che al 15 ottobre il caos sarà inevitabile. Soltanto in prospettiva, si ragionerà sull'estensione di alcuni test salivari non molecolari, in particolare in ambito scolastico per gli studenti under 12 che non possono ancora vaccinarsi. Sempre tenendo presente un dato: a differenza di quelli salivari molecolari – che già oggi sono validi per ottenere il certificato vaccinale – quelli rapidi che non passano dal laboratorio sono precisi solo al 50%, "bucano" molti positivi e non sono considerati un criterio valido per concedere il Green Pass nel resto d'Europa.

C'è poi un dato politico da non sottovalutare. Draghi non sembra aver voglia di concedere nulla a Salvini su questo terreno. A fatica ha siglato un'intesa con i sindacati, che chiedevano tamponi gratuiti e hanno dovuto incassare una sconfitta. Certo, si registrano alcune voci critiche anche tra gli industriali, ma la linea dei vertici di Confindustria è quella della fermezza. Musica per le orecchie di Palazzo Chigi. Che d'altra parte ha già fatto i conti, in passato, con alcune fosche previsioni avanzate dopo l'estensione del Green Pass in ristoranti e trasporti, che si sono poi rivelate infondate.

Resta infine congelata anche l'opzione di imporre un obbligo vaccinale di legge, rilanciato ieri da Forza Italia. Ai vertici dell'esecutivo non se ne rintraccia, almeno per adesso, la necessità. La curva epidemiologica è infatti in calo, la variante dominante è stabilmente quella Delta e la campagna vaccinale non si arresta. Basta il Green Pass, insomma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Al governo**
Il ministro della Salute Roberto Speranza

questa percentuale sarebbe addirittura più alta. E invece tutte queste perplessità dell'ultimo minuto, tutti i dubbi, le inutili richieste di deroga, questo tira e molla non fa altro che alimentare le perplessità degli indecisi, ora spinti a rimandare. Un danno enorme».

Lei parla di disagi inevitabili. Quali cambi in corsa suggerisce?

«L'uso dei tamponi salivari sarebbe di grande aiuto. E poi dovremmo derogare a certi balzelli della privacy che ci impediscono di sapere quanti dipendenti sono vaccinati e quanti no. Se il decreto sulle capienze dei giorni scorsi risolve questo problema, ne sono lieto. Io stesso ho difficoltà con i miei 1.500 dipendenti. Non voglio discriminare nessuno, ma qui non si riesce neanche a fare i turni».

Cosa ne pensa degli scontri a Roma dei no vax e no Pass?

«Inaccettabili. Pochi esagitati violenti non possono compromettere lo sforzo di 45 milioni di italiani vaccinati. Solidarietà alla Cgil. Nessuna forza politica o imprenditoriale legittimi i No Pass».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola azzera la quarantena "Niente Dad con un solo contagio"

Pronte le direttive di Iss, Regioni e ministeri. Anche al secondo caso in classe, i vaccinati fanno lezione in presenza
Se invece i positivi sono di più scatta l'isolamento. Subito a casa nidi e materne, dove i bimbi non usano mascherine

di **Michele Bocci**

Un solo caso di alunno positivo non basterà a mandare in quarantena gli altri studenti della stessa classe, se saranno negativi al tampone. Sono pronte le indicazioni sulla scuola del gruppo di lavoro dei ministeri alla Salute e all'Istruzione, dell'Istituto superiore di sanità e delle Regioni. La filosofia seguita è quella di ridurre al minimo la didattica a distanza e anche le classi "spezzate", con una parte degli alunni a casa e l'altra in aula, tenendo comunque sotto controllo la situazione per intercettare eventuali cluster.

Le indicazioni devono ancora essere approvate definitivamente, poi verranno inserite in un documento a firma dei vari membri del gruppo. Non saranno però trasferite in una circolare del ministero, il che fa comprendere la loro reale natura: si tratta di suggerimenti che le Asl dovranno seguire, ma rispettando l'autonomia dei dipartimenti di prevenzione, cioè dei medici che valutano i singoli casi e determinano quali siano i contatti a rischio. Inoltre si è deciso di non modificare le regole sulla durata delle quarantene, cosa che avrebbe richiesto un atto ministeriale.

Gli esperti hanno preso in considerazione varie ipotesi. La prima, appunto, è che ci sia un solo caso di positività all'interno di una classe. Tutti i compagni del giovane contagiato dal coronavirus dovranno fare il tampone e, se sono negativi, potranno continuare ad andare a scuola, così come i professori. I test che si possono utilizzare sono tutti quelli che danno diritto al Green Pass: i tamponi molecolari, alcuni tipi di test rapido e i salivari, questi ultimi però solo se molecolari, cioè analizzati da un laboratorio. Dopo quattro o cinque giorni il test verrà ripetuto, per evitare che sfuggano eventuali infezioni non rilevate la prima volta.

Se però, nelle due tornate di tamponi, si trova un altro positivo, e quindi i casi in classe diventano due, le cose cambiano. Gli alunni non vaccinati, ma anche i docenti nella stessa situazione, andranno in quarantena per 10 giorni, come prevedono le regole sull'isolamento, mentre i vaccinati (ovviamente con tampone negativo) potranno restare ancora in classe. Se invece i casi trovati con i test sono due o più, e quindi il totale sale almeno a tre, tutti gli alunni andranno in quarantena, i vaccinati per 7 giorni e gli altri per 10. Un sistema simile è stato già sperimentato l'anno scorso in Veneto e quest'anno viene adottato, con qualche differenza, in provincia di Trento.

Per gli allievi sotto i 12 anni, che quindi frequentano le elementari o il primo anno delle medie, la regola è la stessa. Visto però che questi bambini e ragazzi non possono essere vaccinati, se si trovano due positivi andranno tutti in isolamento. Per i più piccoli, iscritti in asili nido e materne, è ancora diverso: qui non c'è obbligo di mascherina, per cui basta un solo caso di positività a far inviare tutti in quarantena per dieci giorni.

Sulle nuove regole c'è l'accordo di tutti i membri del gruppo di lavoro. Restano da risolvere solo alcune questioni legate alla privacy. La nuova fase epidemica e la vaccinazione sempre più estesa anche tra i più giovani permettono infatti di lasciare tutti in aula se c'è un solo caso. Altro elemento di sicurezza è il doppio tampone al quale, comunque, tutti i ragazzi sono sottoposti. E proprio sulla capacità delle aziende sanitarie di fare rapidamente i test si gioca la riuscita del nuovo sistema, che se verrà approvato come descritto sarà sostenibile soltanto se non bisognerà aspettare troppo a lungo i risultati. Visto che i casi, in questo periodo, sono meno di un anno fa, e in generale la pressione sui servizi sanitari è molto calata, si potranno destinare ai test più risorse umane ed economiche. Per non bloccare più intere classi o addirittura intere scuole. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano
Suggerimenti da seguire, ma resta l'autonomia delle Asl

Il doppio tampone

1 Se in classe c'è un positivo tutti devono fare il tampone, rapido o molecolare (inclusi gli insegnanti). Se tutti i tamponi sono negativi, si torna alle lezioni in presenza, ma è necessario fare un secondo tampone di verifica a 4/5 giorni dal primo

Gli immunizzati

2 Se nel corso dello screening viene individuato un secondo contagiato, scatta la quarantena di dieci giorni per tutti i contatti non vaccinati, studenti e insegnanti. I vaccinati invece continuano a fare lezione in presenza

Sette o dieci giorni

3 Laddove invece, oltre al primo ragazzo positivo, se ne trovino altri due, l'intera classe e il corpo docente vanno in isolamento preventivo, che però ha durata differenziata: 7 giorni per chi è vaccinato, 10 per chi ancora non lo è

Fino alla prima media

4 Nelle classi dalla prima elementare alla prima media, dove non ci sono vaccinati, dopo il primo contagio si continua con le lezioni in presenza dopo un tampone negativo. Il secondo positivo invece fa scattare per tutti la Dad e i 10 giorni di quarantena

Da zero a 6 anni

5 Per nidi e materne, dove non c'è obbligo di mascherina, le regole sono ancora diverse: la scoperta di un contagio nel gruppo classe fa scattare la quarantena preventiva di dieci giorni per tutti i bambini oltre che per educatori e insegnanti

Il parere del medico

6 Le nuove regole non eliminano il ruolo del medico competente, che traccia i contatti stretti del contagiato, e che può comunque stabilire l'isolamento (oltre che per i familiari conviventi) per alcune persone più vicine allo studente risultato positivo

Domande e risposte

Terza dose agli over 60, nessun obbligo Da novembre i richiami per 15 milioni

L'adesione è facoltativa, ma chi ripete l'iniezione potrebbe avere un Green Pass valido più a lungo

Quanti sono gli over 60 e gli altamente vulnerabili per i quali è stata prevista la terza dose?
I sessantenni e settantenni che hanno già fatto la vaccinazione sono un po' meno di 12 milioni. Gli estremamente vulnerabili sono intorno ai 3 milioni.

Quando inizieranno le nuove somministrazioni a queste persone?
Ci sono Regioni che si dicono già pronte come il Lazio, ma per quanto riguarda gli over 60 il grosso delle nuove vaccinazioni inizierà a fine anno. Nel mese di giugno, infatti, sono stati fatti 3 milioni di richiami a sessantenni e settantenni. Queste persone potranno ricevere la terza dose a partire da dicembre. Poi, nel 2022, scatteranno i sei mesi per poco di 5 milioni di persone. Gli estremamente vulnerabili invece hanno ricevuto la seconda somministrazione già a partire da aprile-maggio e quindi a breve, cioè da novembre, potrebbero essere vaccinati con la terza dose.

Le persone coinvolte nella nuova campagna sono obbligate a partecipare?
No: non sono obbligati nemmeno i lavoratori della sanità, che dovevano per legge fare le prime due dosi. Infatti il timore è che molti scelgano di non fare la terza dose, oppure facciano trascorrere un tempo superiore a sei mesi dalla seconda somministrazione. Qualcuno potrebbe infatti decidere di aspettare un po'. Un banco di prova per capire cosa accadrà sono gli over 80, che iniziano a fare la terza dose in questi giorni.

Dove verranno somministrate le nuove dosi?
Il commissario straordinario all'emergenza, il generale Francesco Figliuolo, ha detto che per ora si utilizzeranno ancora gli hub, che piano piano verranno ridotti dalle Regioni. L'idea è che lentamente l'attività di vaccinazione rientri nelle strutture delle Asl. E parteciperanno alla campagna per le terze dosi anche i medici di famiglia e le farmacie.

La terza dose darà diritto a un prolungamento del Green Pass?
Al momento non è previsto, ma un intervento del governo in questo senso è atteso. Oggi, infatti, il Green Pass dei vaccinati vale per un anno dalla seconda dose. Quindi, teoricamente, chi fa la terza appena gli è consentito potrebbe avere il certificato valido per altri sei mesi. Si potrebbe però cambiare e far decorrere l'anno di validità, appunto, dalla terza dose.

La nuova vaccinazione sarà eterologa?
In molti casi sì. Per ora infatti può essere somministrato come "booster", cioè potenziamento del ciclo già fatto, solo Pfizer. Sono tantissimi i sessantenni e i settantenni che hanno fatto AstraZeneca e che quindi cambieranno il vaccino. **- mi.bo.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore regionale alla Sanità, Pierluigi Lopalco. La Regione Puglia è già partita con la campagna della terza dose riservata agli over 80 e agli ospiti delle Rsa

Il bollettino

L'incidenza si mantiene sotto l'1 per cento

118

I positivi
Su 14.429 test sono risultate positive al Covid 118 persone con un tasso di positività dello 0,81 per cento

1

I decessi
Un paziente è deceduto. Sono 2.397 le persone positive, 136 ricoverate in area non critica e 20 in terapia intensiva

L'annuncio

Intensiva neonatale riparte a Taranto

Dopo lo stop alle attività per carenza di personale e il pensionamento del primario, è stata riavviata la Terapia intensiva neonatale nell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto. Il reparto è stato rinnovato con nuova strumentazione e riorganizzato. Il governatore Michele Emiliano e l'assessore alla Sanità, Pierluigi Lopalco hanno "inaugurato" il reparto. "Durante tutta questa estate - ha detto Emiliano - c'è stato un grande lavoro. L'organico è stato ripristinato grazie al grande aiuto del professore Nicola Laforgia del Policlinico".

Terza dose over80: ambulatori e hub anche "a sportello"

▶Ieri la circolare del Dipartimento di Prevenzione alle Asl
Via libera del ministero anche al booster per gli over60

Al via la somministrazione del "booster" ad anziani, ospiti Rsa e sanitari

Dose addizionale anti-Covid ai "fragilissimi" dopo almeno 28 giorni dal completamento del ciclo vaccinale. E comunque, entro il 15 ottobre. Via libera anche al "booster" per gli over 80 negli ambulatori a cura dei medici di base. E negli hub e nei centri vaccinali, aperti anche "a sportello" e senza l'obbligo di prenotazione. In questo caso, però, tra il completamento del ciclo vaccinale e la terza dose dovranno essere trascorsi almeno 180 giorni (6 mesi). Gli anziani che volessero prenotare con anticipo la somministrazione aggiuntiva, potranno comunque mettersi in lista nei Cup, in farmacia o attraverso il portale della regione "La Puglia ti vaccina". A garantire il richiamo al personale sanitario e agli ospiti delle Rsa direttamente nelle strutture saranno le Asl. Aziende sanitarie cui spetta il compito, infine, di vaccinare con la terza dose anche a medici, infermieri, operatori sanitari, a partire da chi è maggiormente esposto al rischio di contagio. Il nuovo "Piano strategico di Vaccinazione " che aggiorna le indicazioni operative in coincidenza con l'avvio della campagna di somministrazione del "booster" agli over80 è stato trasmesso alle Asl pugliesi nella giornata di ieri. E porta la firma del direttore del Dipartimento di Promozione della Salute, Vito Montanaro.

"Facendo seguito alle disposizioni già impartite - si legge nella nota - la Cabina di Regia regionale ha ritenuto opportuno aggiornare le indicazioni operative e tecnico-scientifiche, al fine di garantire il raggiungimento dei nuovi obiettivi nonché la prosecuzione efficace, estesa e omogenea della campagna vaccinale anti Sars condotta nella Regione Puglia". Dunque i dettagli. A partire dalla dose addizionale ai "fragilissimi": soggetti trapianti e immonocompromessi per i quali la somministrazione in Puglia è già attiva dallo scorso 20 settembre. Le percentuali di copertura, tuttavia, restano sotto soglia: secondo l'ultimo monitoraggio Gimbe in Puglia solo 1.3% ha ricevuta la terza dose, contro una media nazionale del 2.4%. Ecco perché ora da Bari arriva l'input alla Asl ad accelerare. "La somministrazione della dose addizionale deve essere garantita nel più breve tempo possibile e, comunque, entro il termine già comunicato del 15 ottobre" si legge nella nota di Montanaro.

In relazione al "booster" per gli over80, "al fine di mantenere nel tempo o ripristinare un adeguato livello di risposta immunitaria nella popolazione che ha completato il ciclo nel mese di marzo - chiariscono dal Dipartimento - si evidenzia che l'accesso alla vaccinazione deve essere garantito mediante prenotazione tramite Cup, Asl, per mezzo del sito nonché presso la rete delle farmacie per le vaccinazioni da effettuarsi presso i Punti Vaccinali di popolazione Asl". Ma alla platea dei soggetti vaccinabili in questa fascia di età - in Puglia 272.957 unità - sarà garantito anche il libero accesso negli hub "a sportello". "La somministrazione della dose booster in favore delle persone in assistenza domiciliare e non deambulanti sarà assicurata dai medici di medicina generale presso il domicilio dell'assistito" ricordano dalla Regione.

«Indicazioni che abbiamo recepito nelle scorse ore - sottolinea Stefano Termite, direttore del Dipartimento di Prevenzione della Asl di Brindisi - e siamo pronti a stilare le nuove agende per la somministrazione del booster. Attraverso il sistema della chiamata attiva contiamo di raggiungere anche i fragilissimi che ancora non si sono sottoposti alla dose addizionale per ragioni di varia natura»

All'indomani della circolare ministeriale che ha dato il via libera all'estensione della terza dose a tutti gli over-60, ancora, la struttura del commissario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo è al lavoro per l'organizzazione di questa nuova fase della campagna vaccinale in atto: le terze dosi - verranno somministrate negli hub e nei centri vaccinali a chi ha completato il ciclo di immunizzazione da almeno 6 mesi. Poi si punterà su coinvolgimento dei medici di famiglia e delle farmacie. Le terze dosi, inoltre, potranno essere somministrate insieme al vaccino antinfluenzale in un'unica seduta.

In relazione ai contagi, infine, ieri su 14.429 test eseguiti sono risultate positive 118 persone. E un paziente è deceduto. I nuovi casi sono così suddivisi: 13 in provincia di Bari, 30 nella Bat, 6 nel Brindisino, 27 nel Foggiano, 24 in Provincia di Lecce, 16 in quella di Taranto, un residente fuori regione e una provincia è in definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Priorità a chi ha completato il ciclo a marzo Termite (Asl Brindisi): «Pronti con le agende»

Nuovi medici e culle Così è ripartita l'Utin

▶ L'Unità di terapia intensiva neonatale è tornata operativa dopo lo stop estivo

▶ Riorganizzato il personale e le macchine Visita di Emiliano e Lopalco nel reparto

È ripartita l'Unita di Terapia intensiva neonatale

Il pianto dei piccoli nelle loro cullette trasparenti superattrezzate è tornato a fare da sottofondo al lavoro dei medici e degli infermieri. È stata riavviata ieri, infatti, la Terapia intensiva neonatale nell'ospedale "Santissima Annunziata" di Taranto. Il reparto è stato rinnovato con nuova strumentazione e riorganizzato con nuovo personale.

In estate, infatti, dopo il pensionamento del primario, si era creata una carenza di medici che aveva determinato l'interruzione dell'attività dell'Utin. Ieri la ripresa ufficiale, con una visita del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e dell'assessore regionale alla Sanità Pierluigi Lopalco, alla presenza anche del sindaco di Taranto Rinaldo Melucci.

«Durante tutta questa estate c'è stato un grande lavoro da parte mia e di Pier Luigi Lopalco per far arrivare qui nuovi medici dopo il pensionamento del primario. Adesso l'organico è stato ripristinato grazie al grande aiuto del professor Nicola Laforgia del Policlinico di Bari che, in uno spirito di collaborazione ampia, ci ha consentito di disporre di alcuni dei suoi professionisti per dare una mano a Taranto. Rimane il fatto che per errori di programmazione di anni e anni fa, l'Italia oggi ha pochi medici e se li contende come se fossero diventati giocatori di calcio. Comunque tutto è bene quel che finisce bene. Nel reparto ora c'è grande entusiasmo e voglia di veder crescere questi splendidi bimbi», ha detto il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano.

La ristrutturazione è stata fortemente voluta - e realizzata in tempi celeri - dalla Direzione Generale, dalla Direzione Medica e dall'area Tecnica di Ingegneria. La Terapia intensiva neonatale offre la migliore cura e assistenza ai neonati del territorio jonico che, in caso di necessità, potranno usufruire delle innovazioni tecnico-scientifiche a disposizione.

«È un reparto fondamentale» - ha detto l'assessore alla Sanità Lopalco. «Il punto nascita di Taranto - ha aggiunto - raggiunge quasi 2000 parti l'anno, è uno dei più grandi del Meridione, il secondo in Puglia. Significa che un punto nascita così importante ha bisogno dì un supporto come la terapia intensiva neonatale di questo livello. Ci sono 20 culle con le più moderne attrezzature che servono a dare maggiore tranquillità alle donne che partoriscono non solo in questo ospedale ma in tutta l'area tarantina. Quindi ben venga questa riattivazione alla luce delle più moderne tecnologie».

La sala è stata dotata di ventilatori neonatali top di gamma (utilizzati per ventilare nel modo meno traumatico possibile soprattutto i prematuri), di apparecchiature non invasive per la valutazione del flusso cerebrale (Nirs) e di video-Eeg per lo studio neurologico dei neonati pretermine, asfittici o affetti da patologie epilettiche. È stata aggiornata, inoltre, la centrale di monitoraggio.

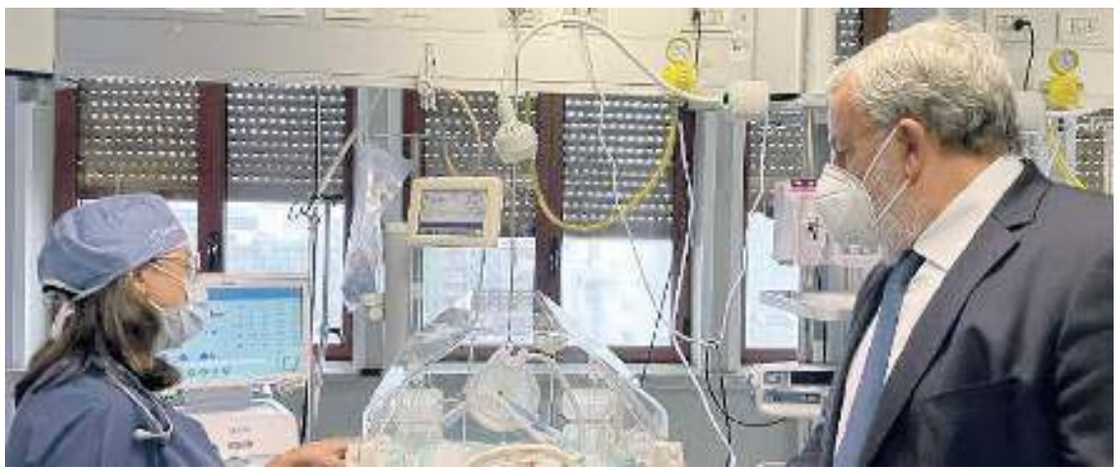
Sono due i medici che si sono trasferiti da Bari a Taranto. «Si tratta di una rinascita a cui tutti siamo orgogliosi di contribuire e partecipare», hanno detto Lucrezia de Cosmo e il professor Federico Schettini. «Ringraziamo l'azienda per la fiducia e il supporto e siamo lieti di iniziare un nuovo percorso con tutto il personale di reparto. L'auspicio è che si tratti di un nuovo punto di partenza, per dare nuovi stimoli per migliorare la qualità delle cure».

Per il sindaco Melucci la riapertura dell'Utin «grazie all'impegno della Regione, ai lavori di ristrutturazione disposti dall'Asl e all'arrivo della dottoressa De Cosmo e del professor Schettini, segna il ritorno di un servizio essenziale per la comunità. Siamo soddisfatti di questo risultato - ha aggiunto - sin dall'inizio siamo stati ovviamente contrari alla sospensione. Le soluzioni individuate consentiranno all'Utin di esercitare regolarmente le sue funzioni, indispensabili in un ospedale di II livello come il nostro "Santissima Annunziata", consolidando l'offerta sanitaria della nostra città».

Anche l'opposizione plaude alla ripartenza della Terapia intensiva neonatale. Il consigliere regionale Renato Perrini dice infatti: «È un bel giorno: la notizia della riapertura dell'Utin di Taranto è la notizia che aspettavo, alla quale sento di aver contribuito anch'io, nel mio piccolo, sollecitando, a volte con vere e proprie pressioni sulla Asl e sulla Regione Puglia, perché si trovasse una soluzione alla carenza dei medici che, fin dall'estate 2020, metteva a rischio la continuità del servizio».

T.Fab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La visita di ieri per la ripartenza dell'Unità di Terapia inrensiva neonatale all'ospedale "Santissima Annunziata"

Emiliano: «Tutto finisce bene» Lopalco: «Secondo nascita in Puglia» Melucci: «Servizio essenziale»